



TEATRO MUSICALE Per «Obra maestra» ispirata al musicista americano tra il compositore Mancuso e il regista Delbono sono volate scintille Regista e compositore litigano di brutto, l'opera su Zappa ne viene fuori bene

■ di Luca Del Fra

Per la «prima» di *Obra maestra*, opera dedicata a Frank Zappa, che ha aperto giovedì scorso la stagione del Lirico Sperimentale di Spoleto, sono volate scintille tra l'autore dell'opera, il compositore Giovanni Mancuso, e il regista Pippo Delbono.

Obra maestra ripropone il problema di come e quanto i creatori della messa in scena possano intervenire sul lavoro degli autori: uomo di teatro totale e incontrollabile, Delbono non era affatto convinto di *Obra maestra*, soprattutto del libretto - di Pilar Garcia -, e ha chiesto di fare profonde modifiche; logico broncio di Mancuso, la sua prima opera veniva rappresentata poiché premiata dal «Concorso Orpheus Fondazione Carispa», e lui si sarebbe legittimamente aspettato una messa in scena rispettosa della sua volontà. Comprensibile, anche se non obbligata, la scelta della direzione artistica del Lirico di estromettere il compositore dalle prove, per finalizzare - piuttosto che rinunciarvi

labile, Delbono non era affatto convinto di *Obra maestra*, soprattutto del libretto - di Pilar Garcia -, e ha chiesto di fare profonde modifiche; logico broncio di Mancuso, la sua prima opera veniva rappresentata poiché premiata dal «Concorso Orpheus Fondazione Carispa», e lui si sarebbe legittimamente aspettato una messa in scena rispettosa della sua volontà. Comprensibile, anche se non obbligata, la scelta della direzione artistica del Lirico di estromettere il compositore dalle prove, per finalizzare - piuttosto che rinunciarvi

- la prima, andata in scena col titolo *Studio su Obra Maestra* permettendo a Delbono profonde modifiche del testo e perfino aggiunte di brani di Zappa, ma imponendogli il rispetto della musica di Mancuso, eseguita pressoché nella sua interezza. Nervosismo alle stelle e, come a volte capita in casi simili, un risultato vivo. Per ironia della sorte la vicenda dell'opera narra a sua volta di un compositore FZ (Frank Zappa) che tenta di mettere in scena un suo lavoro, ostacolato prima dalla censura e poi dai musicisti che non lo

capiscono: tutti impedimenti che FZ alla fine supera. Una stilizzata variazione del genere buffo settecentesco sulle convenienze teatrali da cui è emersa una gagliarda dialettica interna: Delbono e Mancuso hanno di Zappa un'idea certo appassionata ma diversa, e soprattutto una visione opposta del teatro. Nell'episodio della censura al linguaggio musicale con cui Mancuso fa gelidamente confrontare i benpensanti e il giudice, Delbono aggiunge un'accorta, sanguigna arringa a sirene spiegate. Con le sue irruzioni

sceniche il regista spinge in avanti lo spettacolo mettendo in evidenza uno dei punti deboli di tanto teatro musicale contemporaneo che anche nell'affrontare temi caldi rischia sempre un manierismo di riferimento a precedenti, magari illustri, ma configurati con poca pressione scenica. Non deve passare inosservato l'ottimo lavoro del direttore Marco Angius, che ha portato l'ensemble da camera del Lirico a una prova eccellente, al pari di quella di tutti gli interpreti, come i soprani Stefania Grasso e Tania Bussi, e il

mezzosoprano Federica Carnevale e con particolare sicurezza il baritono Gabriele Ribis.

Ben accolto dal pubblico, non senza che due o tre contestatori onorassero Delbono, questo spettacolo mostra soprattutto come nella creazione di una nuova opera sia più importante il percorso verso la scena che non la «prima». Sarebbe un peccato che il «Concorso Orpheus» per nuove opere si arenasse a questa edizione, per il minacciato venir meno dei fondi privati che finora lo hanno sostenuto.